

SONO VENUTO A CERCARE E A SALVARE CIÒ CHE ERA PERDUTO

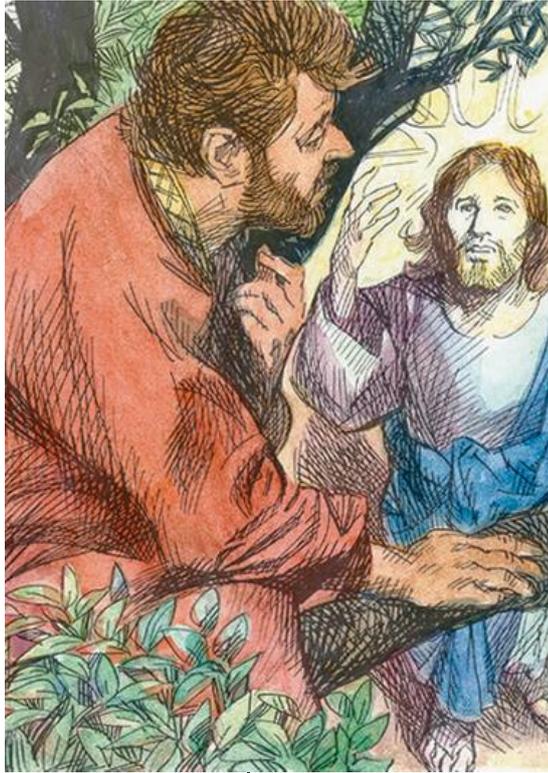
Chi entra nel Regno? Entra nel Regno chi, come Zaccheo, nonostante il suo passato di peccato, si lascia trovare, vedere e guardare dentro dalla Parola di Gesù, si lascia 'toccare' dal Suo amore e si lascia convertire da Colui, che muove sempre il primo passo per venirci incontro, invitandoci a 'scendere subito' perché Egli vuole entrare nella nostra vita (casa), non per occuparla, ma *riempirla del Suo amore e della Sua salvezza* e salvarla.

Perciò, la Parola di questa Domenica ci propone questo itinerario di ascolto e di fede: l'autore del Libro della *Sapienza*, vuole convincere i credenti Ebrei che si lasciavano contaminare e confondere dai Greci di Alessandria, che *rappresentavano* Dio come un Creatore severo ed esigente, a scoprire e ad aderire alla vera immagine di Dio che è 'il Signore, amante della vita, perché ama tutte le cose che esistono ed è indulgente con tutte le cose, perché sono Sue' (prima Lettura).

Con il *Salmo responsoriale*, che canta questa infinita bontà di Dio, 'misericosioso e pietoso, lento all'ira e grande nell'amore', noi Lo ringraziamo per la tanta Sua tenerezza e per l'infinita Sua pazienza verso ciascuno di noi e tutti noi.

Ai Cristiani di Tessalonica, che rischiano di lasciarsi fuorviare dalle voci circolanti in Comunità circa l'imminente Ritorno del Signore, Paolo chiede di vivere questo tempo dell'attesa come Grazia divina, nella Preghiera e nella Fede, per permettere che Cristo 'porti a compimento ogni proposito di bene e l'opera della vostra fede' (seconda Lettura).

Nella persona di Zaccheo, Gesù vuole incontrare ciascuno di noi per rivelarci tutta la potenza della misericordia del Padre, e rivelare il significato e il fine per cui è stato mandato ed è venuto nel mondo, non per giudicare e condannare il mondo ma perché il mondo sia salvato per mezzo di Lui, per cercare e salvare chi era perduto e donare vita a chi era morto a causa del suo peccato. Egli viene anche, oggi, per provocare in noi, quel cambiamento, offerto al capo dei pubblicani: 'Zaccheo, scendi subito, perché oggi devo fermarmi a casa tua' (Vangelo).



In sintesi: **la Storia della Salvezza** è operata dalla Sapienza di Dio, con il Suo amore e la Sua misericordia: ha compassione di tutti noi, che davanti a Lui siamo 'come polvere' e 'rugiada mattutina', ma Egli ci ama, siamo Sue creature e vuole che, 'messa da parte ogni malizia, crediamo in Lui', che è nostro Creatore e Signore (prima Lettura).

Noi riconosciamo la *bontà di Dio*, che sostiene e soccorre l'uomo e vogliamo esaltarLo e benedirLo ogni giorno (*Salmo responsoriale*).

È Cristo che 'ci rende degni della Sua chiamata' e porterà a compimento ogni proposito di bene, nell'attesa della Sua venuta, senza farci 'confondere' e 'deviare' dai falsi predicatori: Egli realizzerà la promessa di salvezza, ma,

nel tempo stabilito dal Padre Suo e Padre nostro (seconda Lettura). Zaccheo, il capo dei pubblicani di Gerico, perché vuole cambiare vita, sta cercando di vedere ad ogni costo *quel* Gesù, che, in realtà, lo sta cercando da tempo e, dopo averlo 'guardato', come Egli soltanto sa fare, sorprendentemente, si *auto-invita* a casa sua, perché vuole entrare nel suo cuore e donargli pienezza di misericordia e salvezza (Vangelo).

La Parola, anche in questa Domenica, rivela e annuncia l'amore misericordioso di Dio per gli uomini; Dio amore non si stanca mai di sperare che l'uomo si lasci raggiungere e ricondurre sul retto cammino, concedendogli sempre il tempo per credere in Lui e rinnegare la sua infedeltà e convertirsi al Suo amore. L'amore di Dio si rivela nel dono della fede e della Sua chiamata.

Prima Lettura Sap 11,22-12,2

**Dio, amante della vita,
ama e ha compassione di ciò che ha creato**

Il brano della sapienza descrive l'atteggiamento di Dio verso i 'peccatori' (11,23), 'colpevoli' (12,2), gli empi che trasgrediscono le leggi e negano la stessa verità su Dio e la Sua presenza in mezzo agli uomini.

Inno di lode alla potenza della misericordia di Dio che pur potendo distruggere il mondo che merita la morte per i suoi peccati e che davanti a Lui 'è come un po' di polvere da spazzare via' in un baleno e

come 'una stilla di rugiada', Egli vuole, ancora, avere compassione, chiude gli occhi su i peccati degli uomini e li mantiene in vita proprio 'perché Egli li ama, perché li ha creati e aspetta con pazienza il loro pentimento'. Egli ama (*agapào*) e non può odiare tutto ciò che Egli ha creato e che fa esistere, perché Egli è 'amante della vita' e tutto è Suo e Gli appartiene e 'il Suo Spirito incorruttibile è in tutte le cose' e, con pazienza e misericordia, li ammonisce e li corregge' affinché si convertano da ogni peccato e, liberati da ogni malizia, credano nel Signore e ritornino al Signore, che è paziente e misericordioso, lento all'ira e ricco di amore e di compassione per tutte le Sue creature. Il Signore dimostra il Suo amore grande per le Sue creature proprio nel concedere loro tempo per convertirsi e vivere.

Il testo odierno si conclude mostrando l'agire misericordioso e paziente del Signore nel correggere 'a poco a poco quelli che sbagliano', non solo per accompagnarli al riconoscimento e al pentimento dei propri peccati, ma soprattutto vuole condurli, abbandonata 'ogni malizia' alla fede, cioè, alla relazione personale della creatura con il Signore Creatore.

Salmo 144 **Benedirò il Tuo nome per sempre, Signore**

O Dio, mio Re, voglio esaltarti e bandire il Tuo nome in eterno e per sempre.

Ti voglio benedire ogni giorno, lodare il Tuo nome in eterno e per sempre. Misericordioso e pietoso è il Signore, lento all'ira e grande nell'amore.

Buono è il Signore verso tutti, la Sua tenerezza si espande su tutte le creature.

Ti lodino, Signore, tutte le Tue opere e ti benedicano i Tuoi fedeli.

Dicano la gloria del Tuo Regno e parlino della Tua potenza.

Fedele è il Signore in tutte le Sue parole e buono in tutte le Sue opere.

Il Signore sostiene quelli che vacillano e rialza chiunque è caduto.

Inno e canto di lode a Dio per il Suo amore misericordioso e provvidente e preghiera di ringraziamento e di benedizione che esprime e manifesta i sentimenti degli esiliati, che riconoscono e affermano la sovranità e regalità del Signore che continua, con la Sua bontà e tenerezza, ad essere

fedele alla promessa della salvezza. In Lui non prevale mai l'ira o la vendetta, ma la potenza del Suo amore e della Sua giustizia che è misericordia e la Sua magnanimità e tenerezza che si espandono su tutte le creature: Egli sostiene chi vacilla e rialza chi è caduto, ridona libertà ai prigionieri e la patria agli esiliati.



Seconda Lettura 2 Ts 1,11-2,2
Dio ci renda degni della Sua chiamata e porti a compimento l'opera della nostra fede

Paolo scrive alla Comunità di Tessalonica (verso l'anno 51-52 d.C.) per *mettere ordine* e fare *definitiva chiarezza* sulla *Venuta Ultima* del Signore Gesù nella Gloria, invitandola a vivere l'attesa del compimento, senza lasciarsi ingannare da messaggi inquietanti da parte di falsi e

incoscienti predicatori che, presentandosi come conoscitori ispirati dell'avvento del 'Giorno del Signore', addirittura attraverso *scritti e lettere* fatte passare come *Sue*, predicando come imminente il Suo ritorno, dichiarano imminente la fine dei tempi, creando non pochi smarrimenti, confusioni, disordini e divisioni tra i fedeli tessalonicesi.

Paolo, perciò, invita tutti alla preghiera affinché la grazia di Dio li faccia perseverare nel cammino della fede e della santificazione nell'attesa del ritorno glorioso di Cristo, per potervi partecipare nella piena e definitiva comunione con Lui, 'perché sia glorificato il nome del Signore nostro Gesù Cristo in voi, e voi in Lui'.

Questo cammino di fede, nell'attesa della Sua venuta, richiede la nostra perseveranza e buona volontà, ma resta sempre dono e grazia del nostro Dio e del nostro Signore Gesù Cristo, grazia che Paolo continua ad invocare per la sua amata Comunità (1,11-12). L'attesa del Signore deve essere vissuta, dunque, nella fiducia, nella fede e nella perseveranza, senza cadere e farsi prendere da paure e senza lasciarsi ingannare e turbare, confondere e allarmare, dai falsi profeti e predicatori di sventure che, addirittura, si presentano inviati dell'Apostolo.

Il tempo presente va vissuto nella fedeltà a quanto Cristo ci ha insegnato, nella fede e comunione con la Sua persona dono e grazia della Sua presenza viva ed efficace nella Sua comunità.

Vangelo Lc19,1-10 **Scendi subito, Zaccheo, devo fermarmi a casa tua!**

Il capo dei *pubblicani* e *ricco* giudeo, Zaccheo, riscuoteva le tasse a servizio degli odiati occupanti, è visto, perciò, come traditore del suo popolo, arricchitosi esigendo di più e soprattutto dai poveri, rubando ed estorcendo. Di goffa statura, si tiene a distanza dalla gente, non parla con nessuno, non sta mai fermo, è permanentemente inquieto: quest'uomo sarà ricco, ma è davvero solo, triste, disorientato, in una parola, è davvero infelice!

Per questo cerca qualcuno che lo possa liberare da tanta infelicità e cupa solitudine! Ha sentito parlare di un certo Gesù che ha compiuto tanti prodigi e ha seminato tanto bene e ha donato tanta pace! Per ora, voglio solo 'vederLo', senza compromettermi!

L'episodio, come già la guarigione del cieco di Gerico, mette in evidenza e dichiara l'identità e la missione di Gesù: *'il Figlio dell'Uomo è venuto a cercare e salvare ciò che era perduto'* (v 10).

Gesù ha dato per la terza volta l'annuncio della Sua Passione e Morte e della Sua Risurrezione (18, 31-32), e il cammino verso Gerusalemme sta per concludersi: siamo solo ad un giorno di cammino da Gerico. Si avvicina a questa Città, guarisce il cieco mendicante, che invoca pietà e che appena 'ci vide di nuovo', 'cominciò a seguirLo lodando Dio' (18, 35-43) e, mentre attraversava la Città, fissa lo sguardo su Zaccheo, 'capo dei pubblicani e ricco', il quale 'cercava di vedere chi era Gesù' e, poiché era piccolo di statura, 'salì su un sicomoro perché doveva passare di là' (19,14)

Zaccheo (ebraico: *'Colui che è puro'*) 'cercava' di vedere chi era Gesù, e perché 'lo cerca' con desiderio di volerLo conoscere, non solo di volerLo 'vedere' per pura curiosità, si impegna a superare ogni impedimento: la folla e la sua piccola statura. Perciò 'corse avanti per riuscire a vederLo' e salì su un sicomoro, perché doveva passare di là (vv 2-4).

È Gesù, che precedendo ogni sforzo del pubblicano, 'alzò lo sguardo e gli disse: Zaccheo, scendi subito, perché oggi devo fermarmi a casa tua' (v 5). Lo chiama per nome, per dirgli che conosce anche la sua storia e il suo desiderio sincero di volerLo incontrare e conoscere. Il capo dei pubblicani era corso avanti ed era salito sul sicomoro, perché

voleva 'vedere (conoscere) chi era Gesù, ed è Questi che lo chiama per nome e gli fa capire che lo sta cercando da tempo e, ora, *deve scendere subito* perché Egli 'deve fermarsi, rimanere e dimorare a casa sua'. Non si tratta di una visita di cortesia, ma la volontà di instaurare una relazione di comunione distrutta dal suo stato di peccatore.

'Devo' (*dei*) indica l'urgenza di portare a compimento un disegno di salvezza e, così, il 'fermarsi' presso un peccatore non è una semplice decisione di Gesù, ma fa parte della Sua Missione che il Padre Gli ha affidato di compiere.

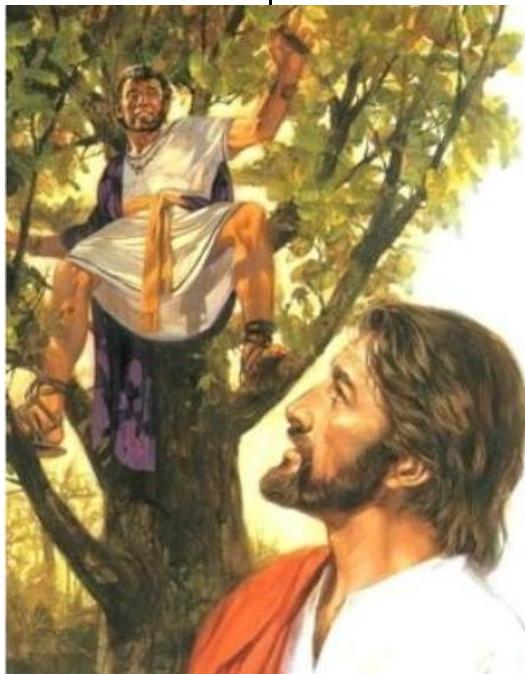
Alla 'fretta' di Zaccheo nello scendere dall'albero e alla sua 'gioia' piena nell'accoglierlo, si oppone la *mormorazione maliziosa* della folla ('di tutti') contro Gesù e l'impietoso unanime giudizio di condanna verso Zaccheo: *'è entrato in casa di un peccatore'* (vv 6-7).

La *fretta* del v 6 indica che Zaccheo ha intuito che questa è l'occasione della vita, non può farsela sfuggire in alcun modo! Ci richiama la 'fretta' di Maria (la sollecitudine di amore) che la mise in viaggio verso Elisabetta e quella ('senza indugio') dei pastori che corrono a vedere l'apparire della gloria del Signore!

La 'gioia' di Zaccheo, uomo ricco e potente, che 'accoglie' Gesù in casa (in realtà è Gesù che ha accolto già il suo desiderio di cercarLo, di vederLo, di sapere chi era!), ci riporta alla *reazione contraria* di quel ricco notevole, che chiede a Gesù *cosa fare per ereditare la vita eterna* e, poi, alla risposta - invito di Gesù a *vendere tutto*, darlo ai poveri e a seguirLo 'divenne assai triste, perché era molto ricco'.

L'entrata di Gesù nella sua casa, spinge il capo dei pubblicani a un gesto di autentica conversione, toccato dalle Sue parole e dal Suo agire: 'ecco, Signore, io do la metà di *ciò che possiedo ai poveri* e, se ho rubato a

qualcuno, restituisco quattro volte tanto' (v 8). Zaccheo, chiamandolo 'Signore' ha finalmente conosciuto chi è Gesù, e traduce questa sua fede nel dare metà dei suoi beni ai poveri e bisognosi e nel pentimento e nella giusta riparazione quadruplicata nei confronti di chi è stato derubato. Gesù gli rispose: *'oggi per questa casa è venuta la salvezza, perché anch'egli è figlio di Abramo. Il*



Figlio dell'uomo infatti è venuto a cercare e a salvare ciò che era perduto' (vv 9-10).

La risposta di Gesù è rivolta a tutti (folla e anche i discepoli) quelli che hanno 'mormorato' contro di Lui perché è entrato in casa di un peccatore ed identifica la salvezza nella Sua Persona che entra nella sua casa ed è accolta dal capo dei pubblicani, che si lascia convertire e salvare, quale figlio di Abramo, dal Figlio dell'uomo che ribadisce la Sua missione, quella di essere stato mandato dal Padre a cercare e a salvare ciò che era perduto.

Sono venuto a cercare e a salvare chi che era perduto, perché 'anch'egli è figlio di Abramo', membro del Popolo che Dio si è scelto e chiama a vivere nell'Alleanza con Lui. I peccati non possono cancellare la sua identità e negargli la possibilità di ristabilire con il Signore la relazione di comunione, da questi (peccatore) interrotta e rifiutata. Il Figlio dell'Uomo, che è entrato 'oggi' in questa casa, compie la Sua missione che è quella di 'salvare ciò che era perduto'. L'identità e la missione qui attribuita al 'Figlio dell'uomo', corrisponde a quella di Dio che cerca, accoglie e perdona i peccatori, come Ezechiele presenta Yhwh, Dio-Pastore che va in cerca delle pecore perdute di Israele per ricondurle nel Suo ovile di vita e di salvezza (Ez 34,16).

Gesù compie la Volontà del Padre che vuole tutti salvi per mezzo di Lui, rivela la Sua gioia materna e paterna nel vedere ritornare, finalmente, a casa quel figlio che era perduto e che era morto ed è ritornato in vita (Lc 6,36), la gioia festosa del pastore che trova e riporta all'ovile quella pecora che si era e aveva perduto (Lc 15,6), la felicità da condividere con tutti i vicini della donna quando ritrova la moneta che aveva perduto (Lc 15,9) e la festa senza fine degli Angeli in paradiso per un peccatore che si lascia convertire (Lc 15,10).



La **gioia** piena di Zaccheo nell'accogliere Gesù in casa sua (v 6), l'acida mormorazione di 'tutti' gli altri, corrosi dalla gelosia e accecati dalla presunzione di essere 'giusti' e, quindi, di non aver bisogno di perdono (v 7).

Il contrario della gioia non è il dolore, perché, paradossalmente, è possibile la vera gioia anche

nelle sofferenze! Il contrario della gioia sono l'invidia e la gelosia che rendono ciechi, tristi, incapaci di riconoscere l'agire misericordioso di Dio, come la reazione della folla (farisei e discepoli) che sembra incapace di stupirsi e gioire per quanto sta accadendo sotto i suoi occhi e che appare, invece, atteggiarsi come 'proprietaria' di Gesù, frapponendosi ed ostacolando chi vuole seriamente incontrarLo.

Più sconcertante il loro arcigno 'mormorare' che richiama il 'mormorare' del popolo incredulo che nel deserto mise alla prova Dio.

Zaccheo è nella gioia più esaltante, i presenti, acidi censori, rimangono nella tristezza perché non sanno condividere la gioia del perdono.

Alla fretta e gioia di Zaccheo, disponibile e felice, si contrappone l'ironico commento, triste e astioso, di quei 'guardoni' mormoranti gelosi e di quei ben pensanti ipocritamente scandalizzati, sempre alla ricerca spasmodica di Gesù, non per conoscerLo, non per incontrarLo, ma, solo per 'vedere' come poterLo cogliere in fallo per poterLo accusare: "non possiamo credere ai nostri occhi: è entrato in casa di un peccatore!"

L'incontro di Gesù con Zaccheo, che vuole 'vedere chi è' e, poi, l'accoglie a casa sua e si lascia cambiare la vita, è uno degli episodi più significativi del Vangelo di Luca e ne è, quasi una 'sintesi completa': il cammino di ricerca, il desiderio di vedere, di incontrare, il ribaltamento e il capovolgimento dei valori e delle logiche, la missione del Figlio dell'uomo, l'oggi della salvezza, la risposta dell'uomo alla grazia e all'accoglienza del Signore nella propria vita.

'Zaccheo, scendi subito, perché, oggi, devo fermarmi a casa tua!'

Lo ha guardato con amore, lo ha chiamato per nome, per dirgli che lo conosceva già e, quindi, gli era caro, offrendogli la nuova possibilità salvifica. Perciò, Zaccheo, scendi subito, perché

'oggi', 'devo' 'bisogna' che mi fermi (ménein), è necessario che lo stia con te, nell'intimità di casa tua, così odiata dai falsi ben pensanti, ed è indispensabile che lo 'entri' nel tuo cuore, soprattutto, per liberarlo da tutto ciò che lo rende inquieto, cattivo, triste ed infelice!